

SCUOLA DI BIBLISTICA • SEZIONE STUDENTI  
DOMANDE E RISPOSTE

## La presunta contraddizione tra *Gv* 19:14 e *Mr* 15:25

A che ora Gesù fu inchiodato alla croce? I Vangeli sembrano contraddirsi. – Stefania.

---

Si legge in *Gv* 19:14 che “era circa la *sesta* ora”, *TNM*) quando Pilato presentò Yeshùà alla folla. In *Mr* 15:25 è però detto che “era la *terza* ora”, *TNM*) quando misero Yeshùà al palo.

Nel primo secolo le ore del dì erano così suddivise:

Ora nel 1° secolo e nostra ora					
1 <sup>a</sup> ora	6-7	5 <sup>a</sup> ora	10-11	9 <sup>a</sup> ora	14-15
2 <sup>a</sup> ora	7-8	6 <sup>a</sup> ora	11-12	10 <sup>a</sup> ora	15-16
3 <sup>a</sup> ora	8-9	7 <sup>a</sup> ora	12-13	11 <sup>a</sup> ora	16-17
4 <sup>a</sup> ora	9-10	8 <sup>a</sup> ora	13-14	12 <sup>a</sup> ora	17-18

La tabella rappresenta il ciclo diurno *dall'alba al tramonto*. Non essendoci al tempo strumenti per misurare lo scorrere del tempo (come i nostri orologi), l'indicazione delle ore era approssimativa in quanto strettamente legata al sorgere e al tramontare del sole. In un dì c'erano sempre 12 ore, ma nel periodo estivo un'ora durava molto di più che un'ora invernale. La tabella è riferita grossomodo al periodo pasquale, che è quello in cui Yeshùà fu ucciso.

Le 12 ore diurne sono attestate in *Gv* 11:9, in cui Yeshùà dice: “Ci sono dodici ore di luce nel giorno, non è vero?” (*TNM*). Tra l'altro, questa traduzione è sbagliata, perché il testo originale greco ha δώδεκα ὥραι εἰσιν τῆς ἡμέρας (*dòdeka òràì eisin tès emèras*): “dodici ore ci sono **del** giorno”. “Non vi sono forse dodici ore del giorno? Se uno cammina di giorno, non inciampa, perché vede la luce di questo mondo, ma se uno cammina di notte, inciampa” (vv. 9,10, *ND*). Come nel dì ci sono 12 ore, così ce ne sono 12 nella notte. Questo errore di traduzione ha indotto diversi sprovveduti a formulare la strana teoria che il giorno biblico sarebbe composto da sole 12 ore. D'altra parte, chi legge che “vi sono dodici ore *nel* giorno” (*NR*), potrebbe concludere ottusamente che nel giorno vi

siano solo 12 ore. *TNM*, che ama spesso complicare la traduzione con lunghi giri di parole, anziché aggiungere di suo “di luce”, avrebbe fatto meglio a tradurre come scritto nel testo biblico.

Premesso ciò, torniamo alla questione:

<i>Mr</i> 15:25	“Erano <b>le nove del mattino</b> quando lo crocifissero”.	ὥρα τρίτη ( <i>òra tríte</i> ) “ora terza”
<i>Gv</i> 19:14	“[Era] <b>verso mezzogiorno</b> . Pilato disse ai Giudei: «Ecco il vostro re!»”.	ὥρα ἕκτη ( <i>òra èkte</i> ) “ora sesta”

*CEI*

Va da sé che se alla “sesta ora” (circa mezzogiorno) Yeshùà viene presentato da Pilato alla folla, non è possibile che alla “terza ora” (alle nove del mattino) lo mettessero al palo.

Alcuni codici hanno cercato di assimilare le due cifre che per di più erano assai simili.

Che dire allora della presunta contraddizione? In verità, la Bibbia non contiene particolari sufficienti a spiegare la differenza fra le apparenti discordanze della narrazione marciana e quella giovannea. Va notato, tuttavia, esaminando i contesti di *Mt* 20:3,5 ed *At* 10:3,9,30, che le indicazione delle ore sono generiche, intendendo fornire così un’indicazione di massima. Viceversa, se si esamina *Gv* 4:52, appare chiaro che l’elemento cronologico era essenziale per la narrazione; fatto che ci induce a ritenere qui l’indicazione della “settima ora” come precisa.

Ora, tutti e quattro Vangeli concordano sulla cronologia degli avvenimenti che segnarono l’ultimo giorno di Yeshùà sulla terra: i sacerdoti e gli anziani si riunirono dopo il sorgere del sole e poi fecero condurre Yeshùà dal procuratore romano Ponzio Pilato (*Mt* 27:1; *Mr* 15:1; *Lc* 22:66; *Gv* 18:28). I tre sinottici Matteo, Marco e Luca riferiscono inoltre che la Palestina fu avvolta dall’oscurità dalla sesta ora (la “sesta ora” terminava intorno a mezzogiorno), quando Yeshùà era già inchiodato alla croce, fino alla nona ora (le nostre ore 15). – Cfr. *Mt* 27:45,46; *Mr* 15:33,34; *Lc* 23:44.

Ma a che ora Yeshùà fu inchiodato alla croce? Alla terza ora (le nostre ore 9 del mattino), come riferisce *Mr* 15:25 oppure alla sesta ora (il nostro mezzogiorno) come riporta Giovanni?

Si noti che Giovanni scrisse almeno 50 anni dopo Marco, per cui sapeva benissimo cosa aveva scritto Marco. E si aggiunga il fatto che ambedue gli evangelisti erano ispirati, per cui non può esserci contraddizione.

Proviamo allora ad esaminare meglio il testo giovanneo:

“Era la preparazione della Pasqua, ed era l’ora sesta [nostro mezzogiorno]. Egli [Pilato] disse ai Giudei: «Ecco il vostro re!» Allora essi gridarono: «Toglilo, togliilo di mezzo, crocifiggilo!». Pilato disse loro: «Crocifiggerò il vostro re?». I capi dei sacerdoti risposero: «Noi non abbiamo altro re che Cesare». Allora lo consegnò loro perché fosse crocifisso. Presero dunque Gesù; ed egli, portando la sua croce, giunse al luogo detto del Teschio, che in ebraico si chiama Golgota, dove lo crocifissero, assieme ad altri due, uno di qua, l’altro di là, e Gesù nel mezzo”. - *Gv* 19:14-18.

Dal testo risulta evidente che a mezzogiorno Yeshùà non era ancora stato inchiodato alla croce. A questo punto analizzato meglio *Mr* 15:25, che *NR* traduce così: “Era l’ora terza quando lo crocifissero”. Per la verità il testo greco dice diversamente: “Era [l’]ora terza e crocifissero

[ἐσταύρωσαν (*estàurosan*), aoristo indicativo] lui”, senza “quando” inserito da *NR*. Marco non dice affatto che ‘lo crocifissero alla terza ora’, ma dice che “era la terza ora e ...”. Come tradurre l’*aoristo*? Può essere tradotto “iniziarono a crocifiggerlo”.

Che vuol dire? Occorre tenere ben presente la procedura di allora della pena capitale. Non si trattava semplicemente della crocifissione in sé. L’obiettivo dei romani era di mostrare molto chiaramente a quali atroci sofferenze prima della morte andavano incontro coloro che si ribellavano al loro potere. I condannati non erano semplicemente uccisi.

L’atroce procedura prevedeva prima una durissima fustigazione, che era talmente dura che il condannato poteva morire sotto i colpi. Nel caso di Yeshùà non fu evidentemente così, anche se egli ne risentì molto, tanto che qualcun altro dovette portare la croce sulle spalle al posto suo (*Lc 23:26; Gv 19:17*). In più i condannati non erano uccisi sulla croce ma vi erano lasciati morire per essere di esempio a chi si fosse fatto venire la folle idea di ribellarsi ai romani. Sulla croce soffrivano molto atrocemente. Per respirare dovevano far leva sulle mani e sui piedi inchiodati e alzarsi un po’ per prendere fiato. La già atroce sofferenza si acuiva moltissimo fino a che non ce la facevano più e spiravano. Ai più resistenti veniva dato alla fine il colpo di grazia, spezzando loro le gambe in modo che non potessero più sollevarsi per prendere una boccata d’ossigeno.

La flagellazione era quindi l’inizio della procedura con cui un condannato veniva crocefisso. Passò perciò del tempo prima che Yeshùà fosse effettivamente inchiodato alla croce.

Evidentemente Marco parte dall’inizio di tutta la procedura: “Era la terza ora e iniziarono a crocifiggerlo [ἐσταύρωσαν (*estàurosan*), aoristo indicativo]”. Giovanni, invece, riporta l’ora della crocifissione (inchiodamento) in sé.

Altre osservazioni partendo da due dati di fatto:

- Marco è l’unico a dare l’indicazione di tempo parlando di “terza ora” (*Mr 15:25*). Gli altri due sinottici la omettono;
- Giovanni scrive molto tempo dopo Marco ed era indubbiamente a conoscenza dello scritto marciano.

La soluzione dell’apparente contraddizione va ricercata nelle *motivazioni* di Marco. Va notato che Giovanni non trovò alcuna incongruenza. Questa appare a noi che leggiamo dopo duemila anni. La domanda corretta da porsi è quindi: Che cosa voleva insegnare Marco menzionando la “terza ora”?

Per rispondere a questa domanda occorre tenere presente che quello di Marco è il Vangelo del segreto. Il *Vangelo di Marco*, nonostante l’aspetto a prima vista unicamente storico, contiene una teologia molto *profonda*. Essa va scoperta. Va scoperta tra le righe.

Ora, si noti questo schema:

“Era l’ora terza ... Venuta l’ora sesta ... All’ora nona ...”. - *Mr 15:25,33,34*.

C'è qui un ritmo che va di tre ore in tre ore. Questo conteggio ritmato inizia in *Mr* 14:17: “Quando fu sera ...”, e prosegue in *Mr* 15:1: “La mattina presto ...”.

È l'ultimo giorno di Yeshùà che, in modo tragicamente ritmato, raggiunge il suo apice. Sta per scoccare l'ora che cambierà il mondo intero e perfino l'universo. È come se a battere le ore, ticchettando, sia l'orologio universale. Dio ha già predeterminato tutto ancor prima della fondazione del mondo. Il momento è ora giunto. È iniziato il conto alla rovescia, cadenzato dalle ore al ritmo di tre a tre.

Questo è il modo in cui parla l'apocalittica con la sua concezione schematica della divisione del tempo. Abbiamo qui in Marco un magistrale elemento apocalittico. La morte sacrificale di Yeshùà è un evento apocalittico, che Marco espone segretamente nella perfezione teologico-apocalittica. Includendo la fustigazione che dà inizio alla procedura di crocifissione, egli raggiunge abilmente il suo segreto scopo di cadenzare il conto alla rovescia. Il momento cruciale che cambierà tutta la storia universale si avvicina. La fase finale inizia lì, all'ora terza. La tensione cresce fino allo spasimo. Alla terza ora inizia la terribile procedura, alla sesta ora le tenebre ricoprono la terra, alla nona ora scade il tempo del mondo e Yeshùà spira. È tutto un crescendo che si svolge in sei ore, così cadenzate: 3, 6, 9.

- *Mr* 15:22: “Conduussero Gesù al luogo detto Golgota”;
- *Mr* 15:24: “Poi lo crocifissero”.

Ora ragioniamo: al v. 24 Yeshùà viene inchiodato. Poi leggiamo al v. 25: “Era la terza ora e crocifissero lui”. Domandiamoci: perché mai ripetere che lo crocifissero subito dopo aver detto che lo crocifissero?

Indagando il testo greco notiamo che al v. 24 è detto *σταυροῦσιν* (*staurùsin*), al presente indicativo: “crocifiggono”. Ciò fa parte dello stile narrativo di Marco, che ama il presente storico, che usa ben 151 volte. Però, subito dopo, dice *ἐσταύρωσαν* (*estàurosan*), all'indicativo *aoristo*. Qui esce dal presente storico e riferisce un evento puntuale ma passato: “Iniziarono a crocifiggerlo”. Così abbiamo: “<sup>24</sup> E crocifiggono lui ... <sup>25</sup> Era la terza ora e iniziarono a crocifiggerlo”.